



Sul programma
si gioca la possibilità
di una coalizione
che somigli all'Ulivo

Da Berlusconi a Corbyn un Pd che guarda alla sua sinistra deve cambiare identità

NEL giro di poche ore, la rotta politica di Matteo Renzi è cambiata in modo radicale. Al punto che ancora una volta non è chiaro dove finisce la tattica e comincia la strategia. O viceversa. Fino a tre giorni fa il faro era l'anticipo delle elezioni al 24 settembre, grazie alla nuova legge elettorale fondata sul patto a quattro e nella prospettiva di un'alleanza con Berlusconi subito dopo il voto. L'incidente parlamentare su un dettaglio minore e tutt'altro che irrimediabile ha stravolto lo scenario. Con uno dei suoi repentini colpi a effetto, il segretario del Pd ha ribaltato l'ordine delle priorità.

Fine dell'interesse per la legge elettorale, fine della rincorsa al voto anticipato, fine apparente dell'asse privilegiato con Forza Italia. Di contro, improvvisa apertura a sinistra, con la promessa di mettere al centro i problemi reali delle persone e "la povertà". A Giuliano Pisapia e al suo gruppo si offre di condividere il progetto di un rinnovato centrosinistra, attraverso la riscoperta della coalizione (o almeno così sembra). Il Campo Progressista sarebbe chiamato a concorrere alle fortune di un "grande Pd" e al recupero del profilo riformista. In poche parole, l'esatto contrario del sentiero percorso fino all'altro giorno. Il capo solitario è un po' sprezzante lascia il campo a un Renzi inclusivo, capace di annodare dei fili e non solo di spezzarli. Addirittura disposto a cercare qualche alleato, sia pure attraverso modalità da definire.

Non è la prima volta, in verità, che l'ex premier si presenta con un volto diverso dopo un passo falso. Accadde anche all'indomani del referendum, nei giorni tormentati delle dimissioni da Palazzo Chigi. In quell'occasione il Renzi spavaldo e perentorio dei mesi precedenti si era trasformato in un politico che chiedeva amicizia e consigli per meglio assorbire il trauma. Ma bastarono poche settimane e il leader ritrovò l'autostima. Oggi la storia si ripete, con la differenza che le macerie sono aumentate. Aver dato l'impressione che l'alleanza con Berlusconi fosse ineluttabile è stato un errore tale da aprire spazi imprevisi a sinistra. Quando Romano Prodi fa capire a chiare lettere il suo rifiuto di restare in un partito che si è consegnato a un'in-

tesa di potere con Berlusconi, vuol dire che la soglia di guardia è stata superata. E non a caso un'aggregazione stile Ulivo comprendente, sì, Pisapia ma soprattutto Prodi e un certo mondo legato al cattolicesimo sociale viene vista ben oltre il 5 per cento.

LA priorità renziana diventa quindi impedire che nasca questo nuovo soggetto a sinistra. Si tratta, una volta tanto, di ridurre il numero degli avversari invece di accrescerli. Del resto, il segretario del Pd aveva già provato ad assorbire Pisapia, simbolo dei neo-ulivisti. Finché si trattava di un tentativo di annessione, l'ex sindaco di Milano ha avuto buon gioco a sottrarsi. Adesso però c'è da capire se qualcosa è cambiato. E in cosa consiste l'apertura a sinistra. Senza dubbio Renzi è rimasto colpito dal successo di Corbyn in Gran Bretagna, quel riemergere di temi antichi che contraddicono in modo clamoroso l'assunto secondo cui non esiste più la dialettica destra-sinistra. Ma è difficile riuscire a essere al tempo stesso Macron e Corbyn. Ed è ancora più arduo voler sedurre l'elettorato di centrodestra senza perdere quello di centrosinistra.

L'idea che Pisapia possa essere una mera copertura rispetto a una linea che continua a essere decisa in solitaria dal segretario del Pd, è poco realistica. E infatti la risposta è stata: «Facciamo le primarie di coalizione e cambiamo gli impegni programmatici». Al primo posto di tali impegni Pisapia mette lo "ius soli", questione che certo fisserebbe una netta discriminante rispetto alla destra di Salvini ma anche a quella di Berlusconi. In altre parole, se la nuova rotta di Renzi è una cosa seria e non una mossa per uscire dall'angolo, essa comporta notevoli cambiamenti per il Pd. Più Corbyn che Blair, si potrebbe dire. Senza dimenticare che la legge elettorale non è un capriccio che si può abbandonare a piacere. Essa rimane sullo sfondo. Ma riprenderla in esame vorrà dire accettare la logica del voto disgiunto e delle preferenze. Abbandonando invece il patto post-voto con Berlusconi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la rottura
sulla legge elettorale
la politica di Renzi
ha mutato scenario
fra tattica e strategia

Un nuovo soggetto
appoggiato da Prodi
è una prospettiva
che fa paura
al segretario dem

